

LA SCONFITTA, LE FOIBE, L'ESODO

LA VICENDA DI ARMANDA RUBBI NEL SUO CONTESTO STORICO

La vendetta dei partigiani di Tito sul fascismo - Le foibe

In seguito all'armistizio dell'8 Settembre 1943, il territorio jugoslavo sotto controllo italiano viene occupato dalle divisioni della Wehrmacht, che raggiunge i centri nevralgici della Venezia Giulia ma lascia temporaneamente libero il resto del territorio. La penisola istriana è così quasi completamente controllata dalle formazioni partigiane del generale Tito, mentre la popolazione delle zone rurali occupate insorge e reimpiega, in molti casi, il materiale bellico abbandonato dagli italiani allo sbando. In poche settimane, si scatena in molte aree una violenta rappresaglia della popolazione e dei partigiani contro chiunque sia ricollegabile all'amministrazione italiana; quanti sopravvivono al linciaggio della popolazione, sovente facoltosi possidenti o membri delle istituzioni, sono sottoposti a processi sommari e quasi sempre condannati a morte. I corpi di centinaia di italiani vengono gettati nelle foibe, profonde fenditure tipiche del paesaggio carsico, mentre, all'inizio di ottobre, i



LE FOIBE

Foiba deriva dal latino *fovea* che significa fossa, abisso. Le foibe sono delle cavità naturali, voragini a forma di imbuto, che sprofondano più o meno verticalmente nel terreno per decine di metri, talvolta con salti di 2-300 metri, autentici pozzi naturali, che appaiono all'improvviso sul territorio. Hanno dimensioni molto variabili, quella di Pisino è la più vasta dell'Istria.



L'argomento "foibe" tocca un nervo scoperto. Rimosse, studiate, negate, spiegate, restano un argomento di divisione politica e di dibattito. Decine di siti internet ne parlano, spesso in modo parziale e schierato. Si oscilla dal negazionismo al ridimensionamento del fenomeno, alla strumentalizzazione politica. Riportiamo alcuni stralci d'un articolo di Raoul Pupo, docente di storia contemporanea all'Università di Trieste, che tratta l'argomento con equilibrio ed in modo esauriente:

Le foibe giuliane

Nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 alcune migliaia di italiani della Venezia Giulia caddero vittime di due ondate di violenza politica scatenate da elementi del movimento di liberazione jugoslavo e dagli stessi organi del nuovo stato jugoslavo. Parte dei loro corpi venne gettata nelle «foibe» (voragini diffuse nei terreni carsici), fra le quali tristemente famose divennero quella di Vines, in provincia di Pola, e quella di Basovizza — ora riconosciuta quale monumento nazionale — nei pressi di Trieste. Più numerosi furono i deceduti nelle carceri e nei campi di concentramento jugoslavi — tra cui famigerato fu quello di Borovnica, non lontano da Lubiana —, tuttavia l'immagine-simbolo delle stragi, poi fissatasi stabilmente nella memoria collettiva, è rimasta quella della morte in un abisso del Carso. Una sorte oscura, segno di una volontà di cancellazione totale, resa più aspra dalla negazione della pietà, dal momento che la scomparsa dei corpi prolungò per i familiari l'incertezza sulla sorte dei loro congiunti e rese impossibile -in alcuni casi fino ai giorni nostri — l'elaborazione del lutto.

Molto si è discusso, anche per ragioni politiche, sulla dimensione delle stragi, ma le stime più attendibili ci parlano di 600-700 vittime per il 1943 — quando fu coinvolta l'Istria interna — e di più di 10.000 arrestati, alcune migliaia dei quali non fecero ritorno, nel 1945, quando l'epicentro delle violenze furono Trieste e Gorizia. Cifre assai minori, riferite al solo numero degli esumati, sono state a più riprese proposte per corroborare i giudizi riduzionisti, quando non apertamente negazionisti, espressi dal governo e poi dalla storiografia jugoslava. Specularmente, i sostenitori della tesi che vede nelle foibe un progetto di «genocidio etnico» degli italiani della Venezia Giulia hanno spesso diffuso stime maggiori — superiori ai 10.000 morti — cui si arriva però conteggiando arbitrariamente fra gli infoibati anche le vittime italiane degli scontri coi partigiani jugoslavi nella regione.

Il momento d'esplosione delle due crisi — dopo il collasso italiano e dopo quello tedesco — colloca quei fenomeni in un contesto preciso, quello del trapasso violento fra poteri alternativi che si erano combattuti in una guerra totale.

partigiani slavi intensificano, sotto la pressione dell'avanzata della Wehrmacht, le operazioni di cattura e condanna degli esponenti più in vista delle comunità italiane.

La tragedia delle foibe, frutto dell'identificazione degli italiani come "nemici del popolo" slavo promossa dai collaboratori del generale Tito, viene ripetuta con dimensioni ancora maggiori nel corso delle epurazioni della primavera del 1945 ed è rimasta indelebile nei ricordi dei parenti delle vittime. Sarà una delle principali cause dei futuri esodi di italiani dall'Istria.



La "corsa per Trieste"

Nel 1945, quando è ormai imminente la resa della Germania, le potenze vincitrici cominciano a pianificare la definizione dei confini. La dichiarazione di Stalin, secondo il quale l'Unione Sovietica avrebbe annesso tutti i territori liberati dall'Armata Rossa, induce il generale Tito a tentare di aumentare il territorio controllato dalle formazioni partigiane, al fine di poter rivendicare il controllo di alcune importanti regioni in seguito alla conclusione della guerra. Tra la fine di Marzo e i primi di Aprile del 1945 si apre la "corsa per Trieste", che vede contrapposte la IV armata dell'esercito jugoslavo e le forze alleate. La resistenza dei tedeschi rallenta l'esercito slavo, ma grazie anche all'infiltrazione di unità partigiane, Trieste viene trionfalmente raggiunta il primo Maggio. Nei giorni successivi, le truppe del generale Tito occupano i maggiori centri urbani della regione. Tito ha così vinto la "corsa per Trieste", ma la diplomazia internazionale vanificherà in parte il successo del generale.



L'occupazione jugoslava

Nella strategia jugoslava, il successo militare non è che un punto di partenza. Al fine di rivendicare l'annessione dell'intero Venezia Giulia al termine del conflitto mondiale, occorre presentare la regione come caratterizzata da una importante comunità slava e comunque favorevole a far parte della nuova Jugoslavia. L'obiettivo dell'annessione di Trieste rispecchiava sia aspirazioni nazionalistiche, in accordo con le quali Tito intendeva riunire in un unico Stato tutti i territori presentanti significative comunità slave, sia la necessità di appropriarsi, già nell'ottica della contrapposizione politica e militare tra i blocchi statunitense e sovietico, di tutti i territori che potrebbero finire nell'orbita dell'imperialismo americano. Grazie alla polizia segreta partigiana (l'OZNA), i comandi jugoslavi avviano una imponente campagna di epurazione contro i "nemici del popolo", categoria dai confini incerti in cui si può far rientrare qualsiasi oppositore del nuovo regime. Parallelamente, le autorità civili slave, tramite un'imponente campagna propagandistica, tentano di persuadere la popolazione del Venezia Giulia della necessità di aderire al socialismo pacifista slavo e alla nuova Jugoslavia. L'efficacia della propaganda è tuttavia compromessa dall'attività dell'OZNA, che organizza una vera e propria deportazione non solo dei "nemici del comunismo", ma anche di numerosi membri dei Cln locali e di movimenti nazionalisti italiani e fiumani, ritenuti traditori in quanto ostili all'annessione. Le vittime della repressione della primavera del 1945 sono stimate intorno alle diecimila persone, ma la cifra resta indicativa, in quanto le autorità militari responsabili del massacro eliminarono gran parte delle prove.

1945 - 9 giugno, La spartizione secondo la Linea Morgan

La rivendicazione jugoslava, sostenuta da Stalin, dei territori giuliani preoccupa gli angloamericani. L'affermarsi del maggiore alleato dell'Unione Sovietica come potenza egemone nei Balcani e nel Mediterraneo orientale avrebbe fornito al futuro blocco comunista una solida base proprio nel cuore dell'area controllata dagli alleati. Tuttavia, un intervento militare alleato contro la Jugoslavia avrebbe probabilmente determinato una profonda crisi dei rapporti tra Stati Uniti e Mosca, e avrebbe potuto indurre Stalin ad abbandonare il fronte antifascista.

Il presidente Truman, con l'appoggio del governo inglese, sceglie la linea della fermezza, proponendo la spartizione del territorio in due aree: la zona A, affidata agli alleati e comprendente Trieste, Gorizia, la fascia confinaria fino a Tarvisio, e la zona B, sotto controllo jugoslavo e costituita da Fiume, dall'Istria e dalle isole del Quarnero. L'Unione Sovietica, poco interessata ad aprire un contenzioso con gli alleati per la questione giuliana, che non porterebbe a un diretto controllo della zona da parte dell'Armata Rossa, preferisce non intervenire, proseguendo l'opera di consolidamento delle proprie posizioni nell'Europa orientale.

Tito, rimasto privo dell'appoggio internazionale, è costretto a cedere, e il 9 giugno, a Belgrado, sottoscrive con il generale Alexander l'accordo di spartizione del Venezia Giulia secondo la linea di demarcazione nota come "linea Morgan", dal nome del generale William Morgan, collaboratore del gen. Harold Alexander, comandante delle forze alleate in Italia. La linea suddivide la Venezia Giulia in due zone di occupazione militare:

- la "zona A" (Esercito inglese e americano), che comprende Gorizia, Trieste, la fascia di confine fino a Tarvisio e l'exclave di Pola;
- la zona "B" (Esercito jugoslavo) comprende i due terzi della Venezia Giulia italiana, con Fiume, quasi tutta l'Istria e le isole del Quarnero.

Termina così l'occupazione jugoslava di Trieste, e l'intera zona A viene abbandonata dagli jugoslavi il 12 giugno.

Inizia da subito lo spostamento di molte migliaia di Italiani dalla zona di occupazione titina (zona "B"), specialmente verso Trieste e Pola.

Successivamente, dopo la firma del trattato di pace di Parigi del 3 luglio 1946 con il termine Zona "A" e "B" si sottointenderanno due zone più ristrette rispetto quanto previsto dalla linea Morgan, due zone riguardanti il territorio di Trieste e località contermini.

1945 – 2 agosto Conferenza di Potsdam.

I capi di governo della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti stabiliscono che il primo trattato di pace dopo la seconda Guerra Mondiale debba essere concluso con l'Italia. Il problema più importante che caratterizza i lunghissimi lavori della Conferenza di Pace con l'Italia, gettando la popolazione istriana in una sorta di panico collettivo, è quello della nuova linea che avrebbe costituito il confine orientale del nostro paese.

Il Ministro Bidault, plenipotenziario francese, riconosce l'eroico coraggio della Jugoslavia nella lotta contro il nazi-fascismo. La linea confinaria proposta dalla Francia è una tipica linea di compromesso diplomatico fra le proposte occidentali e quelle russe; essa introduce un criterio geografico nuovo con il taglio trasversale dell'Istria all'altezza del fiume Quieto e lo giustifica con il principio della "bilancia etnica", una specie di taglio salomonico che prevedeva un'equivalenza nel numero delle minoranze che avrebbero dovuto vivere oltre confine. Molotov, il massimo esponente della diplomazia sovietica, invece appoggia tutte le richieste del nazionalismo jugoslavo più spinto. La linea russa arrivava alle porte di Udine.

La linea inglese e quella americana grossomodo coincidono, tracciate con il criterio di assegnare all'Italia i territori dei comuni costieri nei quali gli italiani rappresentano la maggioranza o addirittura la totalità della popolazione; per contro tutti i centri italiani dell'Istria interna ed orientale, nonché il grande centro italiano di Fiume, dovevano passare alla Jugoslavia.





Il 3 maggio 1945 gli jugoslavi sono entrati nella città di Fiume, il destino di questa città, la cui popolazione è quasi tutta italiana, è segnato.

1946 La commissione internazionale sui confini

Per mediare queste posizioni le grandi potenze costituiscono nel 1946 una commissione che dovrebbe andare sul posto, studiare documenti e analizzare statistiche. L'idea, in sé buona, ha due difetti. I quattro grandi avevano già deciso quattro linee differenti e

difficilmente le avrebbero cambiate dopo i lavori della Commissione. Inoltre la Commissione

non conosce la regione; infatti non visita Fiume e le isole del Quarnero ritenendole croate. Tutta la regione da visitare inoltre era già da un anno sotto l'amministrazione slava che all'arrivo della Commissione può a piacere organizzare manifestazioni filojugoslave con la mobilitazione di gruppi croati prelevati dall'interno della Jugoslavia, mentre gli abitanti veri, gli italiani, devono chiudersi in casa o ricorrere a canali clandestini. Nelle conclusioni i quattro commissari riconoscono che l'Istria occidentale è in maggioranza italiana mentre l'orientale è croata, ma con forte minoranza italiana.



Però quando arriva il momento di tracciare una linea confinaria, i quattro Paesi disegnano quattro linee differenti, che non recepiscono la relazione della Commissione. Al "plebiscito" sono tutti contrari, compresa l'Unione Sovietica che senza alcuna votazione ha appena incorporato i territori Baltici. La stessa Italia non spinge mai troppo per questa soluzione poiché un plebiscito in Istria che, se svolto in un clima neutrale sarebbe molto probabilmente vinto dagli italiani, creerebbe un pericoloso precedente per l'Alto Adige e la Valle d'Aosta, dove fare una consultazione popolare darebbe invece esito largamente sfavorevole.

1946 - 2 luglio Nasce il Territorio Libero di Trieste

Il Consiglio dei ministri degli esteri del due Luglio 1946 decide di rinviare la soluzione della questione friulana, istituendo il Territorio libero di Trieste (TLT), posto sotto la tutela delle Nazioni Unite e la cui assegnazione sarebbe stata decisa nel 1956. Il governo di Mosca, il cui intervento al fine di risolvere la questione friulana era stato richiesto da Togliatti, si schiera in appoggio alle rivendicazioni di Tito. In autunno, al fine di evitare l'intervento dell'esercito americano nel processo di spartizione del Venezia Giulia, Togliatti incontra Tito a Belgrado. Il generale jugoslavo accetta l'accordo secondo, il quale Trieste, insieme alla ferrovia e al corridoio costiero che la collega al territorio esterno, viene assegnata all'Italia, mentre il resto della Venezia Giulia, inclusa Gorizia, rimane sotto il controllo della Jugoslavia. L'indignata reazione dell'opinione pubblica a quello che viene definito "baratto" tra Trieste e Gorizia vanifica tuttavia il successo diplomatico di Togliatti, e la soluzione della questione viene ulteriormente rinviata.



10 febbraio 1947 viene firmato il Trattato di pace

Regola la situazione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Dopo diciassette mesi di trattative il Governo italiano è costretto a firmare, nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay, una pace punitiva che priva l'Italia dell'Istria, di Fiume, di Zara, nonché delle isole adriatiche. L'Assemblea Costituente italiana non può fare a meno di approvare il Trattato, ratificandolo il 31 luglio successivo con 262 voti favorevoli, 80 astenuti e 68 contrari.

A ben poco valsero gli appelli e i ragionamenti di De Gasperi, che sottolineava come l'Italia si fosse battuta contro il fascismo e che raccomandava di non riunire in una sola immagine negativa le responsabilità del regime fascista e quelle della nazione italiana nel rapporto con sloveni e croati; a nulla valse l'impegno di mons. Santin, vescovo di Trieste, la cui sovranità pastorale si estendeva anche nella "zona B".

Sulla base di una linea di demarcazione proposta originariamente come confine tra Italia e Jugoslavia dai francesi, viene istituito il TLT TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE.

Lo Statuto del nuovo Stato stabilisce che il Governatore del TLT deve essere nominato congiuntamente dai 4 grandi, ovvero Francia, Gran Bretagna, Urss e Stati Uniti. Non può essere né un italiano né uno jugoslavo.

1947 – 15 settembre Entra in vigore il Territorio Libero di Trieste

Il Trieste città e il circondario settentrionale formano quindi la zona A del TLT, circa 220 kmq. e 260.000 abitanti, amministrata congiuntamente da inglesi e americani. Degli abitanti 230.000 sono italiani (Trieste città, la stretta fascia costiera e la zona di Muggia), e 30.000 sloveni o croati, abitanti perlopiù nei sobborghi e nel Carso. I distretti di Capodistria e Buie formano la zona B, con 520 kmq. e 70.000 abitanti, (51.000 italiani e 19.000 slavi) dove continua l'amministrazione militare degli jugoslavi, che anzi, senza subire più alcuna interferenza continueranno con più decisione l'oppressione degli italiani, che partiti in schiacciante maggioranza diminuiscono ogni giorno. Il controllo internazionale è efficace a Trieste, sottoposta al controllo amministrativo e politico alleato, ma scarso o nullo è il suo peso nella "zona B". Pola passa alla Jugoslavia e gli italiani partono in massa.

Il governo Jugoslavo non rispetta gli accordi sottoscritti con il Trattato di Pace del 1947 che prevede, tra l'altro, anche l'uso ufficiale della lingua italiana, la libertà di pensiero e di comunicazione, di transito delle merci e la facilitazione per i passaggi di frontiera: la sovranità politica jugoslava cancella i diritti umani fondamentali dei cittadini della zona B tanto da indurre inglesi e americani ad abbandonare il progetto del T.L.T.



1953 – 5 e 6 novembre, Fatti di sangue a Trieste

Nell'agosto 1953 una nota diramata da un'agenzia jugoslava rivela il proposito d'annessione della zona B (dove ancora resistono 50.000 italiani) da parte di Belgrado, e questo chiaramente determina enorme sconcerto in Italia. L'allora Presidente del Consiglio, Giuseppe Pella, non esita a mobilitare le truppe, nonostante la recente adesione alla NATO. L'8 ottobre, al fine di dirimere ogni ambiguità e di allentare la tensione, Londra e Washington annunciano l'intenzione di affidare la sola zona "A" al governo italiano.

A ciò seguono enormi dimostrazioni di folla a Trieste, represses purtroppo nel sangue (sei morti) dalla polizia giuliana sotto comando britannico.

Vi sono manifestazioni anche in Jugoslavia, con assalti ai consolati italiani, e a Pola e Fiume distruzione delle insegne bilingui e chiusura delle scuole italiane in Jugoslavia. Dal 1952 al 1954 la questione di Trieste entra in una fase dinamica, che impegna a fondo la diplomazia italiana e quella anglo-americana. È ormai chiaro che il tempo lavora a favore della Jugoslavia, la cui amministrazione della Zona B si stava trasformando in possesso.



1954 - 5 ottobre, Trieste e la zona A tornano all'Italia

Il 5 ottobre viene siglato un Memorandum d'Intesa, in cui si affida la zona A all'Italia; la mattina del 26 ottobre 1954 i bersaglieri entrano nella città di Trieste tra un tripudio di bandiere e gli applausi di una folla immensa e festante: Trieste è tornata per la seconda volta all'Italia. Nel Memorandum nulla invece viene deciso circa la zona B, che rimane in amministrazione jugoslava. Gli italiani rimasti, vessati e impoveriti, persa ogni speranza alimentano una nuova ondata migratoria.

1975 - 10 novembre, Trattato di Osimo

L'accordo tra Jugoslavia e Italia, firmato da Miloš Miniæ e Mariano Rumor ad Osimo (Ancona), prende atto dello status quo e sancisce la spartizione definitiva dell'ex Territorio libero di Trieste, assegnando la zona A definitivamente all'Italia e quella B alla Jugoslavia, trent'anni di trattative finiscono per riconoscere il confine frettolosamente tracciato dal generale Morgan nel 1945. La salvaguardia dell'identità della popolazione di lingua italiana, molto diminuita dopo gli esodi, veniva demandata ad ulteriori accordi. Molto critici gli esuli giuliani che si sentirono ancora una volta traditi e abbandonati dall'Italia.



Le fasi dell'esodo

Tra la fine del 1943 e la fine degli Anni Cinquanta centinaia di migliaia di cittadini italiani lasciano Zara, l'Istria, Fiume, la Dalmazia, loro terre d'origine diventate jugoslave e in gran parte raggiungono l'Italia, che li accoglie ancora prostrata dalla guerra e diffidente e li sistema "provvisoriamente" in un centinaio di centri di accoglienza sparsi in tutte le regioni. Le partenze dalla Dalmazia e dall'Istria, non avvengono in un periodo di tempo delimitato, come una scelta immediata o come conseguenza automatica di avvenimenti interni o internazionali, ma, al contrario, esse si presentano come un fenomeno di portata temporale abbastanza lunga, superiore ai quindici anni. Potremmo dire che negli italiani si fece strada la consapevolezza della definitività della dominazione jugoslava che maturò in tempi successivi nelle diverse parti della regione; ciò fece scattare l'esodo di massa sino allo svuotamento pressoché completo del territorio da parte delle comunità italiane.

La prima vicenda in ordine cronologico riguarda la città di **Zara**, dove le partenze iniziano già nel 1942 e sono dovute alla prossimità del fronte partigiano. Dall'inverno del 1943 Zara viene colpita da una successione di cinquantaquattro bombardamenti alleati, protrattisi sino al 31 ottobre 1944, giorno in cui le truppe tedesche abbandonano la città ai partigiani jugoslavi.

Una seconda vicenda riguarda la città di **Fiume**, dove nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1945 giungono le avanguardie dell'esercito di liberazione jugoslavo. Caratteristica della situazione fiumana è l'immediata consapevolezza da parte della popolazione che l'annessione del capoluogo quarnerino alla Jugoslavia sia irreversibile. La repressione induce all'esito spontaneo sin dall'estate 1945. Quando le decisioni della Conferenza di pace di Parigi sanciscono ufficialmente l'annessione di Fiume alla Jugoslavia, le partenze diventano di massa, sino a svuotare pressoché interamente la città della popolazione italiana.

Una terza vicenda è rappresentata dalla città di **Pola**, che attraverso un passaggio formale alla Jugoslavia il 15 settembre 1947 favorisce le partenze di massa, organizzate dal governo italiano e dall'amministrazione alleata. Iniziano il 27 gennaio con destinazione Venezia e Ancona e successivo smistamento in altre province e durano sino al 21 marzo, data dell'ultimo viaggio del piroscafo Toscana. L'esodo da Pola rappresenta l'episodio più noto dell'allontanamento degli italiani dall'Istria. Cronologicamente intrecciate all'esodo da Fiume e da Pola sono le partenze dalle località dell'Istria della cosiddetta **Zona B**, cioè il territorio provvisoriamente affidato al governo militare dell'esercito jugoslavo. L'esito della Conferenza di Parigi, che assegnava questa terra alla sovranità di Belgrado, aveva determinato un'ondata di partenze da Pola e da Fiume. Di fatto, la stessa scelta dei polesani e dei fiumani viene compiuta dagli italiani residenti negli altri centri dell'Istria, anche se le partenze risultarono scaglionate nel tempo, a seguito delle procedure previste dal Trattato di pace, nel tentativo di frenare un esodo che minacciava letteralmente di svuotare ampie aree della penisola istriana. L'ultimo grande esodo avviene nel 1954-55 e riguarda le località situate nella Zona B del Territorio libero di Trieste. Al di là di questi specifici momenti, nei quali gli spostamenti assumono caratteristiche di massa, vi è tutta via un flusso continuo di partenze, una sorta di esodo strisciante destinato a spopolare la comunità italiana.